

Ungaretti

Lesson objectives

- conoscere il rapporto tra la produzione di Ungaretti e la storia del Primo Novecento
- conoscere i temi della sua produzione e la sua poetica
- conoscere e identificare le caratteristiche stilistiche della poesia di Ungaretti
- saper rielaborare in contenuti in forma di intervista

1.0

Lesson objectives

Teachers' notes

Lesson notes



Chi è Giuseppe Ungaretti

(1888-1970)

Nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da genitori lucchesi, che vi erano emigrati sia per motivi di lavoro che per le loro idee anarchiche. Il padre, operaio allo scavo del Canale di Suez, morirà due anni dopo la nascita del poeta. La madre era fornaia. Può comunque fare gli studi superiori in una delle più prestigiose scuole di Alessandria. Nella prima giovinezza frequenta le associazioni anarchiche e socialiste dei nostri emigrati. Legge Baudelaire, Leopardi e Nietzsche.

Dal 1912 al '14 frequenta a Parigi la Sorbona e partecipa ai dibattiti delle avanguardie artistiche e letterarie del tempo, legandosi d'amicizia al poeta surrealista Apollinaire e a pittori come Picasso (cubista), Modigliani e De Chirico (metafisico). Apprezza anche il simbolismo di Valery e la filosofia intuizionistica di Bergson. Ma lo interessano anche le esperienze di rinnovamento della forma e della parola poetica, operate dai crepuscolari e dai futuristi (ha infatti scambi epistolari con Soffici, Papini, Palazzeschi).

Giunto in Italia nel 1914, entra subito in contatto con i giovani intellettuali che facevano capo alle riviste "La Voce" (antidannunziana) e "Lacerba" (su quest'ultima -di indirizzo futurista- pubblica le sue prime poesie, anch'esse influenzate dai modi crepuscolari e futuristi). Nel 1916 pubblica, in pochissime copie, la sua prima raccolta di poesie, Il porto sepolto, che confluirà poi nell'Allegria di naufragi del 1919. In questa raccolta è evidente lo stretto legame tra poesia ed esperienza autobiografica.

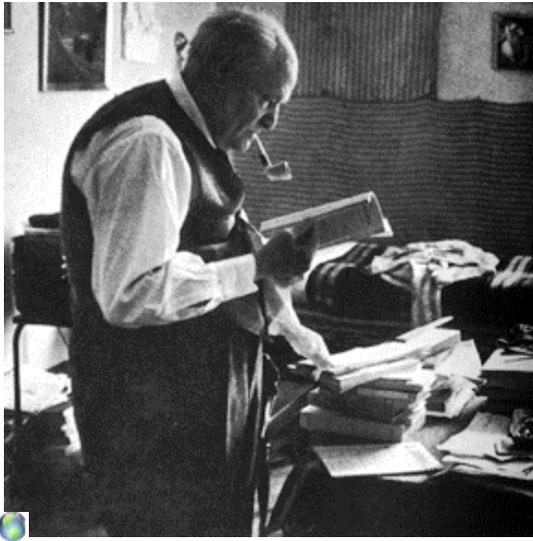
Viene chiamato alle armi e combatte dal 1915 al '18 come soldato semplice prima sul Carso e sull'Isonzo, poi sul fronte francese. Un'esperienza di idee interventiste. E' nel corso della guerra che matura i temi fondamentali della sua poesia. Egli cioè matura la convinzione che, essendo la sua un'epoca "tragica", la poesia deve fornire una conoscenza a-logica, a-razionale, intuitiva, che aiuti a ritrovare l'originaria purezza-innocenza.

Dopo la fine della guerra soggiorna ancora a Parigi, poi nel '20 si stabilisce a Roma con un impiego presso il Ministero degli esteri. Nel '23 ripubblica Il porto sepolto, questa volta con una presentazione di Mussolini. Intorno al '28, nel monastero di Subiaco, matura la sua conversione religiosa, poiché egli si rende conto che scoprire il mistero dell'animo umano significa, in ultima istanza, scoprire Dio. Scrive gli Inni, che sono il cuore del suo secondo libro, Sentimento del tempo, pubblicato nel '33. Nel '31 aveva ripubblicata la raccolta Allegria di naufragi, col titolo Allegria.

Nel '36, a causa di ristrettezze economiche, decide di accettare la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di San Paolo in Brasile, dove resterà, con la famiglia, sino al '42, cioè fino a quando anche il Brasile entrerà nella IIa guerra mondiale. Nel '39 gli muore il figlio Antonio di 9 anni: questa esperienza, insieme a quella della morte del fratello e allo scoppio della guerra, lo portano a scrivere nel '47 Il dolore.

Finalmente ottiene, per chiara fama, la cattedra di Letteratura moderna e contemporanea all'Università di Roma, dove resterà fino al '58. Muore a Milano nel 1970, al ritorno da un viaggio negli Usa. Poco prima Mondadori aveva pubblicato in un unico volume tutta la sua produzione letteraria: Vita d'un uomo.

Cosa dice Ungaretti di sé e della sua poesia?



Prima di ascoltare l'intervista a Ungaretti prendi penna e carta e cerca di prendere appunti per rispondere alle domande seguenti?

- 1) Cosa dice Ungaretti dei giovani?
- 2) Cosa dice del suo essere poeta?
- 3) Quando è nata in lui la voglia di scrivere?
- 4) quando ha deciso di pubblicare le sue poesie?
- 5) Chi conosce a Parigi nel 1912?
- 6) A quali poeti si ispira?
- 7) Come sceglie i termini della sua poesia?
- 8) Perché scegliere parole "difficili"?
- 9) L'intervistatore parla di lui come di un maestro dell'ermetismo; questa corrente, quali elementi della cultura del Novecento rifiuta?

T129

Il porto sepolto

È datata «Mariano il 29 giugno 1916».
Metro: versi liberi.

Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi canti¹
e li disperde

Di questa poesia
5 mi resta
quel nulla
d'inesauribile segreto

1. canti: è sinonimo di poesia, al v. 4.

si può capire il senso di ciò che
U. dice a proposito di poesia da
questa lirica

ANALISI DEL TESTO

Il componimento, che dava il titolo alla prima raccolta ungarettiana, assume una particolare importanza per intendere l'idea di poesia che ne è alla base. Così ha scritto Ungaretti: «Si vuole sapere perché la mia prima raccolta s'intitolasse *Il Porto Sepolto*. Verso i sedici, diciassette anni, forse più tardi, ho conosciuto due giovani ingegneri francesi, i fratelli Thuile, Jean e Henri Thuile. Entrambi scrivevano. [...] Abitavano fuori d'Alessandria, in mezzo al deserto, al Mex. Mi parlavano d'un porto, d'un porto sommerso, che doveva precedere l'epoca tolemaica, provando che Alessandria era un porto già prima d'Alessandro, che già prima d'Alessandro era una città. Non se ne sa nulla. Quella mia città si consuma e s'annienta d'attimo in attimo. Come faremo a sapere delle sue origini se non persiste più nulla nemmeno di quanto è successo un attimo fa? Non se ne sa nulla, non ne rimane altro segno che quel porto custodito in fondo al mare, unico documento tramandatoci d'ogni era d'Alessandria. Il titolo del mio primo libro deriva da quel porto».

Il «porto sepolto», in questo senso, rappresenta l'essenza della poesia, il suo mistero nascosto, la fonte del miracolo e il mito da cui trae origine. Il primo verso allude a una sorta di «immersione rituale e purificatrice nelle acque primigenie» (Ossola), di tipo iniziatico, cui segue la risalita alla superficie, quasi un gesto di resurrezione e di gioiosa rinascita, in cui la poesia, strappata alla profondità del mare, viene sparsa nell'atmosfera luminosa della terra. Ancora Ossola ha osservato che il verbo «disperde» deriva da alcuni luoghi dell'*Eneide* virgiliana (in particolare III, vv. 443-451, ma anche XI, vv. 617 e 794-795), dove si dice che «si disperdevano al vento le sentenze della Sibilla», con un gesto magico-misterico che sottolinea anche la «profondità simbolica» dell'immagine ungarettiana. Lo stesso interprete ha sottolineato, per la seconda strofa, il debito contratto nei confronti di Leopardi da Ungaretti, che così ha commentato *L'infinito*: «Ciò che è presente è inavvertitamente passato nello spazio infinito dell'assenza, nel mare dove i poeti usano naufragare: il questo - anche il questo della siepe - s'è fatto quello». Uno stesso uso dei dimostrativi si riscontra nei vv. 4 e 6 del *Porto sepolto*, in cui «questa poesia» si risolve in «quel nulla». Il nulla può essere considerato l'equivalente del «mare dove i poeti usano naufragare» (anche l'idea del «naufragio» è fondamentale nella poetica ungarettiana), nel passaggio, in cui consiste tanta parte del procedimento analogico, da una dimensione materiale a una dimensione immateriale dell'esistenza. Lo stesso «nulla», a sua volta, è sostanziato da un «inesauribile segreto», ossia dal mistero profondo della vita, che, toccando le radici dell'essere, non ha né inizio né fine, e coincide quindi con l'infinito. L'ossimoro «nulla»-«inesauribile» è quindi la condizione essenziale della poesia, con la sua accanita ricerca di una «parola» che sfiori il «segreto», senza tuttavia coglierne la sostanza indicibile (ma si veda anche, in proposito, l'analisi del T133, *Commiato*, che si collega strettamente alla lirica qui esaminata).

Il significato
del titolo

L'essenza
della poesia
Il valore rituale
e iniziatico

Una fonte
virgiliana

Il rapporto
con Leopardi

Il nulla
e l'infinito

Scrittori tra le due guerre

LA POESIA, PER UNGARETTI.

Da queste dichiarazioni di Ungaretti intorno alla poesia e alla condizione umana, possiamo ricavare alcuni punti fondamentali :

1. La poesia deve essere espressione di verità e di umanità piena. Per questo c'è il rifiuto del dannunzianesimo, del futurismo.
2. Il poeta ha familiarità con il segreto che è annidato nel suo e nel nostro essere ed è responsabile della comunicazione di questo segreto agli uomini.
3. L'atto poetico, siccome restituisce all'uomo la sua verità, la sua umanità, è atto di liberazione, di libertà, di ricongiungimento con la purezza originaria. Perciò è un atto che fa incontrare Dio.
4. La parola poetica è intuiva più che capita, perché voce di un segreto.

Dal punto di vista dei riferimenti letterari, si risente in questa poetica l'eco del simbolismo francese (la poesia che scava nel mistero, l'importanza della parola poetica).

PROVIAMO A LEGGERE E COMMENTARE

Fratelli

Di cl[]ggimento siete

[]telli?

I[] emante

nella notte

foglia appena nata

Nell'aria spasimante

involontari[] volta

dell'uomo presente alla sua

fragilità

[]telli



Ungaretti al fronte

perché alcune parole sono isolate nel verso?

sottolinea con la penna le allitterazioni, ripensa al video iniziale e alla lettura fatta dal poeta
qual è il messaggio della poesia?

Veglia - Cima 4 - 23 dicembre 1915

Un'intera nottata

buttato vicino

ad un compagno

massacrato

con la bocca

digrignata

volta al plenilunio

con la congestione

delle sue mani

penetrata nel mio silenzio

ho scritto

lettere piene d'amore.

non sono mai stato

tanto

attaccato alla vita

Giuseppe Ungaretti

è stata scritta il 23 dicembre 1915

due strofe di diversa lunghezza
sottolinea l'uso del participio passato è la struttura
ricorrente quasi a sostituire la rima con nottata.

metonimia si scrive la causa per
descrive l'effetto delle mani
congestionate

Ungaretti

ova poesia

Giuseppe Ungaretti San Martino del Carso

La poesia vive tutta su una **analogia**: quella che intercorre tra **qualche brandello di muro**, che è poi quanto è ormai rimasto delle case di San Martino dopo la distruzione operata dalla guerra, e il **cuore** del poeta, anch'esso ridotto a una cosa materiale (**paese**), nel quale lo strazio, dopo la perdita di tante persone amiche che lo **corrispondevano** è ancora più grande. Uomo e natura sembrano così fusi in una unità indissociabile.

Di queste cose
non è rimasto
che qualche
brandello di muro¹

Di tanti
che mi corrispondevano² 5
non è rimasto
neppure tanto³

Ma nel cuore
nessuna croce manca⁴ 10

È il mio cuore
il paese più straziato

Valloncello dell'Albero Isolato, il 27 agosto 1916

G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Mondadori

- 1. **brandello di muro**: pezzo di muro. Ma *brandello* dà l'idea di una cosa stracciata, lacerata.
- 2. **che mi corrispondevano**: che corrispondevano al mio affetto.
- 3. **neppure tanto**: neppure quanto un *brandello*. Nulla, insomma, che ne assicuri il ricordo. Neppure una croce, si evince da quanto segue.
- 4. **nessuna croce manca**: nel cuore del poeta c'è il ricordo dei compagni caduti, come un immenso cimitero.



Riflessione sulla lingua

1. Le parole in fine di verso hanno per lo più suono chiaro (a, e) sull'**accento ritmico***, tranne due: elenchiamole per rendercene conto: *cAse, rimAsto, quAlche, mUro, tAntI, corrispondEvano, rimAsto, tAnto, cUOre, mAnca, cUOre, straziAto*. Come vedi, le parole **muro** e **cuore** (ripetuta due volte) interrompono il suono dominante e si rinviano l'una all'altra creando un effetto di forte contrasto fonico (del suono).

All'interno dei versi, però, ci sono altri fonemi con suono cupo (o, u). In quali parole? Se scrivi di seguito tutte le parole che contengono i suoni cupi, trovi che abbiano una qualche relazione di significato?



Comprensione e analisi del testo

2. La poesia vuole trasmettere un messaggio. Quale? Quali sono le cose che il poeta mette in relazione tra loro? Qual è il motivo principale della lirica?

T141

Non gridate più

Metro: una quartina di novenari (con rima ai vv. 3-4) e una quartina formata da un endecasillabo, due settenari, un novenario.

Cessate d'uccidere i morti, -----> adynaton
non gridate più, non gridate
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire.

5 Hanno l'impercettibile sussurro¹,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo.

1. Hanno ... sussurro: la voce dei morti è fiavole.

dividi in versi ciascuna quartine, che tipo di verso è?

ci sono rime?

nella prima quartina c'è un periodo ipotetico indica: i tempi usati

protasi premessa se

apodosi conseguenza

quali sono le parole ripetute?

ANALISI DEL TESTO

Dal dolore
individuale
al dolore
della storia
L'appello
all'umanità
e alla pace

La lezione
dei caduti

La barbarie

La tradizione
della poesia
civile

La poesia, scritta nell'immediato dopoguerra, è indirizzata a coloro che hanno superato, come dirà lo stesso Ungaretti, la «tragedia di questi anni». Il discorso, che nel testo prece- sottolinea il passaggio dal registro personale al registro della storia. La forza degli impe- rativi non è quella del comando, ma quella di una preghiera, insieme vibrata e dolente, che invita gli uomini a salvare la loro stessa umanità, riscoprendo i valori della solidarietà e della pietà. Il motivo è diffuso nella letteratura postbellica e, in campo narrativo, verrà svi- lupato con particolare intensità da Cesare Pavese, nella *Casa in collina* (cfr. T180). Attraverso un uso particolare dell'*adynaton* («uccidere i morti») il poeta chiede di supe- rare gli odi e le divisioni di parte, che ancora insanguinano la vita politica e civile italiana. Il sacrificio dei caduti è stato così inutile. Ben diversa è la lezione che possono trasmettere, e riguarda la possibilità stessa di salvare e continuare la vita. Ma bisogna raccogliersi in silenzio per poter ascoltare la loro voce, «l'impercettibile sussurro». A differenza del testo precedente, il «gridare» è visto qui come il segno di una barbarie che penetra con crudele tenacia nella storia, accanendosi oltre lo strazio della morte, in una follia che sembra non avere fine. Ad esso si contrappone la muta presenza dei morti, come un ultimo messaggio di chi può ancora testimoniare in favore della dignità dell'uomo. Si veda, in proposito, lo Spagnoletti: «Come l'erba, così i morti ci vivono accanto, ma nessuno s'accorge della loro presenza. Vedete qui, e nel verso successivo: il poeta ha già identificato la crescita dell'erba con il sussurro impercettibile dei morti. Quel prato felice che si disegna agli occhi del let- tore, quel prato che è felice perché l'uomo non vi passa, ci dice abbastanza bene che i morti hanno cominciato ad abbandonarci, è cessata ogni corrispondenza fra noi e loro. Onde l'am- monimento del poeta, la sua irritazione e il malinconico sgomento di tutta la poesia». Le esortazioni (con la ripetizione insistita del v. 2) si richiamano alla tradizione della poesia civile e, in particolare, a quella del Foscolo, proprio per quanto riguarda l'insegnamento dei «sepolcri» e dei defunti, al quale è affidata la speranza nell'immortalità (v. 4: «se spe- rata di non perire»). In queste forme esortative, si assiste anche a una più aperta e dispie- gata volontà di canto, che induce Ungaretti a recuperare le misure tradizionali del verso.

TT140-141 PROPOSTE DI LAVORO

1. Dopo aver individuato le caratteristiche della metrica, del lessico e dei temi presenti in questi due componi- menti, riflettere sulle differenze esistenti tra questi due testi e quelli appartenenti alle raccolte precedenti.
2. Confrontare l'immagine della guerra che emerge da *Non gridate più* (T141) con quella presente nei testi tratti dall'*Allegria* (TT130, 132, 136).

Ungaretti

leggi il manuale per comprendere la poetica di Ungaretti

IDEOLOGIA E POETICA

Ungaretti vive nel periodo in cui la borghesia, dopo aver realizzato in Italia il capitalismo, non porta avanti gli ideali di giustizia e libertà, ma si chiude in se stessa, temendo di perdere la propria egemonia, e affida la risoluzione delle proprie contraddizioni sociali prima al colonialismo-imperialismo, poi alla guerra mondiale, al fascismo e alla II guerra mondiale.

Ungaretti è il maestro riconosciuto dell'Ermetismo. Il termine "ermetico" significa "chiuso", "oscuro". La definizione venne adottata per la prima volta dalla critica nel '36, in riferimento soprattutto alla sua poesia. Successivamente si inclusero negli ermetici anche Montale, Saba e in parte Quasimodo.

- L'Ermetismo si oppone soprattutto al Decadentismo di D'Annunzio, cioè agli atteggiamenti estetizzanti e superomistici; ma anche a quello del Pascoli, giudicato troppo bozzettistico e malinconico, troppo soggettivo e poco universale.

- L'Ermetismo si oppone anche ai crepuscolari, ai futuristi, ai "vociani", perché non si accontenta di una riforma stilistica e non sopporta la retorica.

E' l'esperienza della guerra che rivela al poeta la povertà dell'uomo, la sua fragilità e solitudine, ma anche la sua spontaneità e semplicità (primitivismo) che viene ritrovata nel dolore. L'esistenza è un bene precario ma anche prezioso. In guerra egli si è sottratto ad ogni vanità e orgoglio; nella distruzione e nella morte ha però riscoperto il bisogno di una vita pura, innocente, spontanea, primitiva. Ha acquisito compassione per ogni soldato coinvolto nell'assurda logica della guerra: ha maturato, per questo, un profondo senso di fraterna solidarietà. La sua visione esistenziale è dolorosa perché egli pensa che l'uomo non abbia la possibilità di concretizzare le sue aspirazioni conoscitive e morali. Ungaretti non crede nelle filosofie razionali e cerca di cogliere la realtà attraverso una poetica che s'incenri sull'analogia, cioè sul rapido congiungimento di ordini fenomenici diversi, di immagini fra loro molto lontane che la coscienza comune non metterebbe insieme.

Questa esperienza lo porta a rifiutare -soprattutto nell'Allegria- ogni forma metrica tradizionale: rifiuta il lessico letterario, le convenzioni grammaticali, sintattiche e retoriche (ad es. elimina la punteggiatura, il "come" nelle analogie, ecc. Diventano importanti gli accenti tonici, le pause). Crea un ritmo totalmente libero, con versi scomposti, brevissimi, scarni, fulminei, dove la singola parola acquista un valore assoluto, dove il titolo è parte integrante del testo. La poetica qui è frammentaria, allusiva, scabra, anche perché il poeta non ha una realtà ben chiara da offrire.

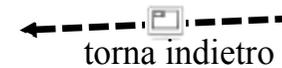
Ne Il porto sepolto Ungaretti lascia intendere che poesia significa possibilità di contemplare la purezza in un mondo caotico e assurdo, ma la poesia dev'essere espressione di un'esperienza particolare, intensamente vissuta: la ricerca del vocabolo giusto è faticosa, perché l'uomo deve liberarsi del male che è in lui e fuori di lui.

Ne L'allegria il poeta non accetta le illusioni e preferisce star solo con la sua sofferenza (cfr. Peso, dove al contadino-soldato che si affida, ingenuamente, alla medaglia di Sant'Antonio per sopportare meglio il peso della guerra, il poeta preferisce stare "solo", "nudo", cioè senza illusioni ("senza miraggio"), con la sua anima. Ungaretti tuttavia non è ateo: si limita semplicemente a chiedersi che senso ha Dio in un mondo di orrori (cfr. Risvegli) e perché gli uomini continuano a desiderarlo quando ciò non serve loro ad evitare gli orrori (cfr. Dannazione). Il contrasto è fra una religiosità tradizionale, superficiale, e una religiosità più intima e sofferta, che in Fratelli si esprime come profonda umanità, partecipazione al dolore universale. E' solo negli Inni che Ungaretti ripone nella fede religiosa la soluzione delle contraddizioni umane (cfr. La preghiera).

Il superamento dell'autobiografismo e la modificazione dello stile ermetico avviene nel Sentimento del tempo. Qui il poeta ha consapevolezza che il tempo è cosa effimera rispetto all'eterno (la riflessione è molto vicina ai temi della religione). La poesia aspira a dar voce ai conflitti eterni, a interrogativi drammatici: solitudine e ansia di una comunicazione con gli altri, rimpianto di un'innocenza perduta e ricerca di un'armonia col mondo, ecc. In questa raccolta Ungaretti ritrova i metri e i moduli della tradizione poetica italiana (ad es. riscopre il valore dell'endecasillabo, del sistema strofico, della struttura sintattica).

L'ultima importante raccolta, Il dolore, contiene 17 liriche dedicate al figlio e altre poesia di contenuto storico (sulla II guerra mondiale). Qui il discorso diventa più composto, quasi rasserenato. Toni e parole paiono affiorare da un'alta saggezza raggiunta al prezzo di una drammatica sofferenza. Il poeta esprime una inappagata ma inesauribile tensione alla pace e all'amore universali.

Ermete Trismegisto Ermete Trismegisto Mitico autore della letteratura ermetica della tarda età ellenistica. (Periodo della storia e della civiltà greca che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio (31 a.C.)) Per letteratura ermetica si intende un gruppo di scritti di argomento filosofico-religioso che circolarono nel mondo greco-romano nei primi secoli d.C. Questi scritti facevano riferimento a una cosmogonia incentrata sulla creazione dell'uomo e sulle condizioni della sua liberazione spirituale attraverso la conoscenza. Gli scrittori che si definirono 'ermetici' vollero attribuire le dottrine dei filosofi classici a quelli che pensavano ne fossero stati i maestri: da ciò nacque l'idea di assegnarli all'antichissimo dio egiziano Thoth, identificato con il greco E. Trismegisto ("tre volte grandissimo"). Questi scritti furono più tardi collegati a una serie di testi astrologici, magici e alchemici, che permisero poi di parlare di una tradizione ermetica. Nel Medioevo e nel Rinascimento l'ermetismo fu considerato come la dottrina occulta degli alchimisti, che reputavano E.T. il padre dell'alchimia.



ORA TOCCA A TE

prendi il file di queste lezioni



SCRIVI INSIEME AD UN COMPAGNO DI CLASSE UN'INTERVISTA IMPOSSIBILE:

Immagina di poter intervistare Ungaretti mentre è al fronte, formula domande alle quali sei in grado di rispondere tenendo presente quanto hai letto delle sue poesie e quanto hai visto dai video.

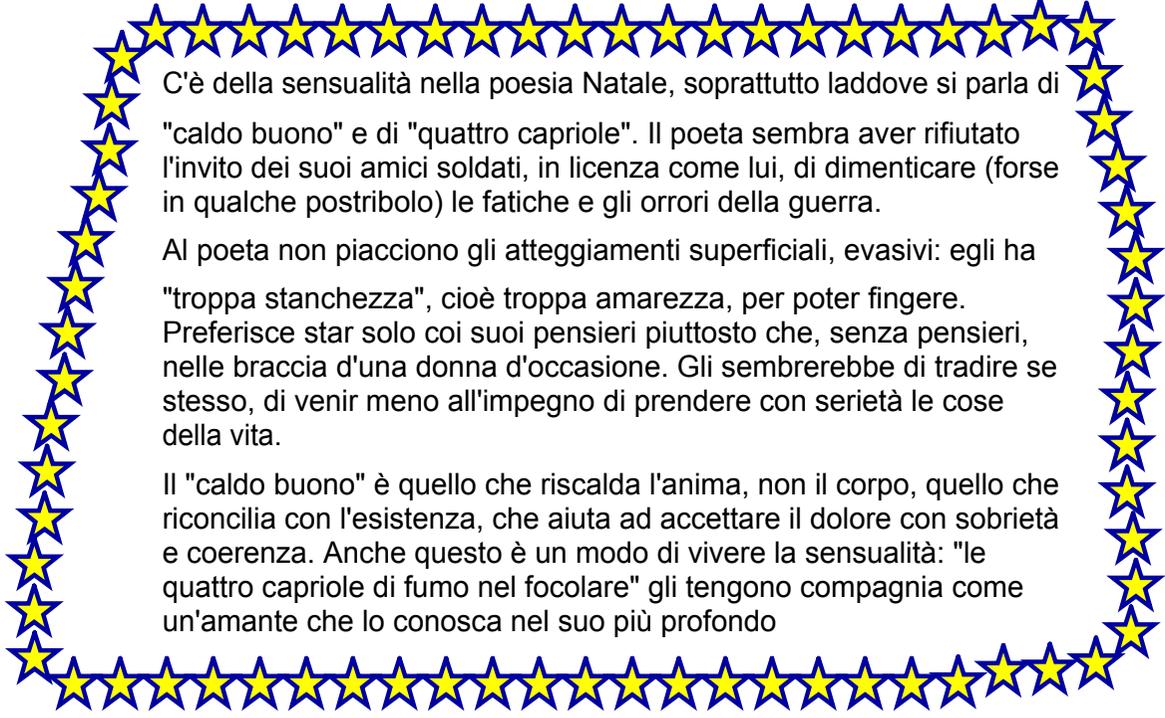
Potrà essere pubblicato sul giornalino nella sezione aul@perta.

Ancora una poesia per poter prendere spunto ed, eventualmente, scriver qualcosa di tuo...

Natale

Napoli il 26 dicembre 1916

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitollo
di strade
Ho tanta
stanchezza
sulle spalle
Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata
Qui
non si sente
altro
che il caldo buono
Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare
Giuseppe Ungaretti
(1888-1970)



C'è della sensualità nella poesia Natale, soprattutto laddove si parla di "caldo buono" e di "quattro capriole". Il poeta sembra aver rifiutato l'invito dei suoi amici soldati, in licenza come lui, di dimenticare (forse in qualche postribolo) le fatiche e gli orrori della guerra.

Al poeta non piacciono gli atteggiamenti superficiali, evasivi: egli ha "troppa stanchezza", cioè troppa amarezza, per poter fingere. Preferisce star solo coi suoi pensieri piuttosto che, senza pensieri, nelle braccia d'una donna d'occasione. Gli sembrerebbe di tradire se stesso, di venir meno all'impegno di prendere con serietà le cose della vita.

Il "caldo buono" è quello che riscalda l'anima, non il corpo, quello che riconcilia con l'esistenza, che aiuta ad accettare il dolore con sobrietà e coerenza. Anche questo è un modo di vivere la sensualità: "le quattro capriole di fumo nel focolare" gli tengono compagnia come un'amante che lo conosca nel suo più profondo

questa pagina è per te, perché tu la riempi con i tuoi versi
Dentro la mia camera...



Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra

Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava per raggiunger la frontiera
per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava andare avanti.
S'udiva intanto dalle amate sponde,
sommesso e lieve il mormorio dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò: Non passa lo straniero!

Ma in una notte trista si parlò di un fosco evento
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.
Ahi, quanta gente ha visto venir giù lasciare il tetto,
poi che il nemico irruppe a Caporetto!
Profughi ovunque! Dai lontani monti,
venivano a gremir tutti i suoi ponti.
S'udiva allora dalle violate sponde
sommesso e tristo il mormorio dell'onde.
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
il Piave mormorò: ritorna lo straniero!

E ritornò il nemico: per l'orgoglio e per la fame
volea sfogare tutte le sue brame...
Vedevo il piano aprico di lassù: voleva ancora
sfamarsi, e tripudiare come allora!
- No - disse il Piave. - No, - dissero i fanti -
mai più il nemico faccia un passo avanti!
Si vide il Piave rigonfiar le sponde!
E, come i fanti, combattevan l'onde...
Rosso di sangue del nemico altero,
il Piave comandò Indietro, vè, straniero!

Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento
E la Vittoria sciolse l'ali al vento!
Fu sacro il patto antico: tra le schiere, furono visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti!
Infranse, alfin, l'italico valore
le forche e l'armi dell'impiccatore!
Sicure l'Alpi, libere le sponde
Si tacque il Piave, si placarono l'onde.
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
La Pace non trovò nè oppressi nè stranieri!

Canti Alpini - Il Piave



torna indietro



dibattito in Italia tra neutralisti e interventisti patto di Londra



canale di Suez costruzione

torna indietro

